

Krystyna Jaworska

UNIVERSITÀ DI TORINO
e-mail: krystyna.jaworska@unito.it
 <http://orcid.org/0000-0002-0706-9313>

Zofia Kozarynowa: l'apporto di una lettrice alla polonistica italiana

Abstract

Zofia Kozarynowa: the role of an academic teacher in the development of Polish studies in Italy

The paper deals with some relevant aspects of the role played by the writer Zofia Kozarynowa in the development of Polish studies at the University of Turin in the interwar period, where she was sent by the Polish Ministry of Education as an exchange language teacher and where she assisted the Turin scholars Maria and Marina Bersano Begey and especially Clotilde and Cristina Garosci in their translation and research work. The contribution of Zofia Kozarynowa, seen as part of the activities of promotion of the knowledge of the Polish culture in Italy supported by the Polish authorities, and for which Roman Pollak was responsible, is reconstructed on the basis of Kozarynowa's and other authors' writings, as well as on the basis of unpublished archival sources.

Key words: Zofia Kozarynowa, Polish studies, interwar Italy, Polish culture

Parole chiave: Zofia Kozarynowa, polonistica, L'Italia tra le due guerre, cultura polacca

Osservando la storia della polonistica italiana non si può non rilevare il ruolo in essa rivestito dalle lettrici e dai lettori di scambio, inviati in passato dal Ministero dell'istruzione polacco nell'ambito degli accordi governativi bilaterali italo-polacchi, come pure dai lettori scelti direttamente dagli atenei. A loro si devono importanti apporti non solo nel formare intere generazioni di studenti, ma anche nella ricerca. Ebbe a osservare Sante Graciotti: "La collaborazione con la polonistica polacca è uno dei fattori fondamentali per la vita della polonistica italiana" (Graciotti 1983: 10). Tale collaborazione è molto proficua e bidirezionale anche grazie ai lettori che oltre ad avvicinare la Polonia all'Italia spesso contribuiscono a una maggiore conoscenza dell'Italia in Polonia. Analogamente la permanenza in Polonia ha rivestito e riveste un'importanza rilevante nella formazione di eminenti polonisti italiani, basti qui ricordare Carlo Verdiani e Pietro Marchesani. Il soggiorno in un paese che non è il proprio porta infatti a raffinare la sensibilità verso la cultura locale, ad approfondirne la conoscenza osservandone gli elementi di contatto con la propria cultura e la propria lingua, traendone spunto per le proprie ricerche.

È opportuno a questo proposito ricordare brevemente i fattori che resero possibile la nascita della polonistica come materia universitaria in Italia (e non solo in Italia), ovvero il mutato quadro politico europeo al termine della prima guerra mondiale, la ricostituzione dello Stato polacco e l'allacciamento delle relazioni diplomatiche. Tutto ciò aveva creato le condizioni necessarie per diffondere la conoscenza della cultura polacca in quanto cultura di uno Stato sovrano. Ed è nell'ambito di tali rapporti che, grazie alla copertura finanziaria del Ministero dell'istruzione polacco, venne attivato nell'anno accademico 1923–24 il corso di lingua e letteratura polacca alla Sapienza di Roma. A ricoprirlo fu chiamato Roman Pollak, uno studioso che ebbe enormi meriti e a cui si deve un forte impulso allo sviluppo della disciplina negli atenei italiani.

Pollak tenne l'incarico fino al 1928, preparando il terreno per l'istituzione alla Sapienza della prima cattedra ordinaria di polonistica in Italia, ottenuta da Giovanni Maver nel 1930 e va ricordato in questa sede che un'allieva di Maver fu poi lettrice di italiano a Cracovia (Palmarini 2014). Durante la sua permanenza a Roma, ma anche dopo il rientro in Polonia nel 1928 per assumere la cattedra di polonistica all'Università di Poznań, Pollak continuò a seguire la crescita degli studi polonistici in Italia in qualità di Delegato del Ministero dell'istruzione polacco (Damiani 1941; Zieliński 2018: 21–35). Un ruolo importante nella formazione e nell'aggiornamento dei polonisti italiani ebbe il corso da lui voluto appositamente per i polonisti italiani a Zakopane nel 1928 (Damiani 1928), come pure i corsi per polonisti stranieri organizzati con la sua partecipazione dal Ministero dell'istruzione polacco dal 1931 a Varsavia e Cracovia (Majchrowski 1997: 163).

Tra le proposte di Pollak vi fu quella di creare un istituto di cultura polacca a livello universitario a Torino, città ritenuta particolarmente idonea per via del

clima di interesse per la Polonia risalente ancora alla seconda metà dell'Ottocento e che grazie soprattutto all'operato di Attilio Begey (1843–1928), towianista e grande propagatore della causa polacca in Italia (Maria Begey 1938; Sokołowski 2012), lasciava ben sperare per il futuro. Le aspettative di Pollak non andarono deluse, scrisse infatti alcuni anni dopo a Maria Bersano Begey il 21.11.1933 da Poznań: “Nigdzie we Włoszech, Francji, Anglii, Niemczech tyle się nie robi, nigdzie ta praca nie jest tak intensywna, tak serdeczna – jak właśnie w turyńskim gronie polonofilów” (AICPAB).

All'epoca nella città subalpina si erano infatti già formate due generazioni di polonofili e polonisti: basti ricordare, per la prima generazione, oltre a Begey, il traduttore dei *Dziady* di Mickiewicz e di altri capolavori romantici Aglauro Ungherini (1847–1934) (Grandi 1962: 28–56; Zanco 1998: 179–191), e, per la seconda generazione, la figlia di Begey Maria Bersano Begey (1879–1957) nonché le sorelle Cristina (1881–1966) e Clotilde Garosci (Pollak 1966: 699–702; Sokołowski 2013: 14–34; Amenta 2014: 27–35; Skuza 2018: 213–224), che si erano avvicinate alla cultura polacca ai tempi del Comitato Pro Polonia fondato a Begey durante la Prima guerra mondiale e che già avevano al loro attivo, tra le altre opere, la traduzione nel 1924 del *Pan Tadeusz* di Adam Mickiewicz.

Il primo passo fu compiuto con l'attivazione nel 1928 del lectorato di lingua polacca, finanziato dal Ministero dell'istruzione polacco, presso la prestigiosa associazione Pro Cultura Femminile, in cui responsabile dei corsi era Cristina Agosti Garosci (Marina Bersano Begey 1981). Nella circolare alle “Illustre Signore”, ovvero alle socie, in cui se ne dà notizia, si sottolinea il

valore pratico e ideale che è nell'apprendimento della lingua di una Nazione risorta da poco a vita indipendente, ma già ricca di un secolare patrimonio di civiltà [...], dotata di una vasta e originale letteratura antica e moderna. È tutto un mondo spirituale che a traduttori e studenti si offre da esplorare e rilevare agli Italiani, in questo tempo in cui sono in continuo incremento le relazioni politiche, commerciali e culturali fra l'Italia e la Polonia (AICPAB).

Il complesso lavoro preparatorio mirato ad assicurare una struttura solida e duratura al centro salvaguardandone al contempo massimamente l'indipendenza dalle ingerenze politiche richiese due anni e fu svolto in particolare dalla figlia maggiore di Attilio Begey, Rosina, e da Arturo Bersano, marito dell'altra figlia Maria Bersano Begey, in stretta collaborazione con Roman Pollak. Finalmente il 12 marzo 1930 si giunse all'inaugurazione l'Istituto di Cultura polacca “Attilio Begey”, ente morale presso la Regia Università di Torino, che concesse come sede un locale attiguo alla Biblioteca di Lettere nel palazzo del Rettorato (Jaworska 1998: 256; [Maria Bersano Begey] 1937: 208–217; Szarejko 2019: 32–46).

Nello statuto si specificava che le attività dell'ente comprendevano il corso di lingua polacca, conferenze, premi, la promozione delle traduzioni, il fornire informazioni agli studiosi, alle scuole e altri enti sulla cultura polacca. Fulcro dell'Istituto era la biblioteca, costituita dai doni del ministero polacco e dai libri del Circolo Italo-polacco a suo tempo creato da Attilio Begey. Il lettorato fu affidato a Zofia Kozarynowa, nel gennaio 1929 delegata dal Ministero dell'istruzione polacco a succedere nell'incarico a Zofia Gąsiorowska Schmydtowa che era stata inviata nel 1928 a tenere il primo ciclo di lezioni alla Pro Cultura.

Se la scelta di Zofia Gąsiorowska Schmydtowa (1893–1977), nota studiosa di letteratura polacca e comparatista, all'epoca assistente all'Università di Varsavia, poteva essere dovuta al suo esserci laureata nel 1917 all'Università Jagellonica con una tesi su Andrzej Towiański, e a Torino è conservato l'archivio towianista raccolto da Attilio Begey, che aveva conosciuto (Schmydtowa 1928: 667–669), meno evidenti sono le ragioni che portarono alla scelta di Zofia Kozarynowa (1890–1992), una scrittrice e saggista che dopo un esordio letterario nel 1910 come poetessa e gli studi alla Sorbona, si dedicò alla prosa, autrice di romanzi editi sotto lo pseudonimo di T. Brudzewski e collaboratrice con diversi periodici.

Zofia Kozarynowa stessa nelle sue memorie narra di essere rimasta sorpresa della proposta di insegnare a Torino: “Naczelnik Wydziału Nauki [WRiPO] Faustyn Dzik, do spółki z prof. Romanem Pollakiem, organizatorem polonistyki we Włoszech, wytypowali właśnie mnie na ten wyjazd. Zaskoczyło mnie to, bo nie mogłam się połapać w ich motywach i nadziejach” (Kozarynowa 1982:218). Non conosceva Pollak e conosceva a malapena Dzik, che però pare apprezzasse i suoi romanzi e infatti all'epoca supposeva che proprio questa fosse la ragione della scelta. Poi però aggiunge:

Dopiero teraz, teraz! – a podjęłam ten rozdział w r. 1980 – olśniła mnie nagle myśl: Andrzej! Tylko Andrzej mógł Dzikowi mówić o mojej ciekawości do rzeczy włoskich, może o naszych lekturach, bo kazał mi czytać sobie głośno Dantego i przerabialiśmy wspólnie to i owo z literatury dialektalnej. (Kozarynowa 1982b: 218).

Sarebbe stato quindi suo fratello Andrzej Gawroński, un noto linguista e orientalista, narrando di come Zofia fosse interessata all'Italia e delle loro comuni letture dantesche, a far venire in mente al funzionario di proporle l'incarico (l'interesse per Dante troverebbe conferma anni dopo nella pubblicazione di un opuscolo dedicato al poeta intitolato *Letteratura italiana [Dante]. Appunti raccolti*, Torino: E. Gili 1939 (Dorosz 1996: 343), si tratta presumibilmente della litografia F. Gili, l'opuscolo però non risulta nel catalogo SBN e neppure nel catalogo della Biblioteka Narodowa).

Titubante ad accettare l'offerta, Kozarynowa cede alle pressioni del funzionario e della propria madre, che riteneva il clima torinese con l'aria fresca delle Alpi ideale per la salute cagionevole di Nina (l'amatissima figlia unica della futura lettrice) e aggiunge:

Tak było wtedy. Zimowe powietrze świeciło jak kryształ i pachniało lodowcami. Monte Rosa ukazywało się co wieczór w różowej glorii. Kiedy w kilka lat później zamieszkiwałyśmy na corso Re Umberto, miałyśmy naprzeciwko okien, u wylotu uliczki po przeciwległej stronie, i te jutrztenkowe kolory i to srebro i siwą niebieskość skał. Nad nimi, na przedwieczornym pastelowym niebie, zawisała Wenus [...] Teraz w Turynie nie widać już gór za dymną mgłą, rozległe corsa zatłoczone są korowodami samochodów [...] (Kozarynowa 1982b: 219).

A Torino la lettrice opera in un terreno molto favorevole, potendo contare sul supporto dei Bersano Begey nonché di altri studiosi bendisposti verso la Polonia. Indubbiamente la sua presenza ha significato molto per la polonistica torinese. Ha insegnato i rudimenti della lingua a diversi giovani e ha permesso in particolare alle traduttrici Cristina e Clotilde Garosci di potersi confrontare su tutta una serie di questioni legate alla piena comprensione dei testi di partenza. Kozarynowa è convinta che lo scopo primario della sua missione fosse appunto quello di aiutare le due traduttrici, scrive infatti nelle sue memorie:

Mnie tam posłano do pomocy tym paniom w tłumaczeniu "Popiołów". Po odważnym, nie najlepszym przekładzie prozą "Pana Tadeusza" i paru pomniejszych utworów powieściowych zaatakowały bohaterko Żeromskiego i pierwszych stron ręce im opadły. Nie było słowników, nie było żadnego oparcia w literaturze, mogła w pewnym stopniu dopomóc tylko porada ustna. (Kozarynowa 1982b: 219–220).

In effetti gli strumenti erano quasi inesistenti (Sosnowski 2005: 173–183; Palmarini 2018). Non risulta avessero il dizionario ottocentesco polacco-italiano di Erazm Ryczkowski né quello di inizio secolo di Fortunato Giannini, a casa avevano l'*Ilustrowany Słownik* di Arct, presumibilmente disponevano di qualche dizionario polacco-francese e per apprendere la lingua utilizzavano, come già aveva fatto a suo tempo Attilio Begey (MBB 1985), l'ottocentesca grammatica della lingua polacca composta per gli allievi della scuola polacca a Parigi ([R. Piotrowski] 1864) (Kozarynowa 1991: 7–12). Secondo Kozarynowa (*ibid.*), Cristina prendeva lezioni di lingua da una polacca residente a Torino, la signora Dhering. Marina Bersano Begey mi riferì che ai primi del Novecento a Torino i polacchi erano rarissimi, tra questi vi era un signor Hering che con la rivoluzione russa decise di tornare in Russia e di cui si persero poi le tracce (MBB 1985). Poi, tra le due guerre a Torino vi era un

altro polacco, Rieser, menzionato da Paola Agosti quale insegnante di polacco di sua nonna Cristina (C. Bergamaschi e P. Agosti 2004: 26).

A maggior ragione l'apporto che poteva dare alle traduttrici una madrelingua con una particolare sensibilità verso le sfumature della lingua letteraria, in quanto scrittrice, era estremamente utile e proficuo. Kozarynowa indubbiamente diede in questo un contributo significativo e sostenne le due sorelle nelle loro fatiche traslatorie. Il suo compito principale era costituito comunque dal lettorato (frequentato non solo da un numero esiguo di studenti universitari, ma anche da liberi uditori), di cui fu data notizia in una locandina in cui si specificava che si tratta di un "corso pubblico gratuito" e di rivolgersi per "schiarimenti" alla Facoltà di Lettere. Le lezioni si svolgevano due volte alla settimana e dalla relazione annuale risulta che si fosse iscritta una ventina di studenti, di cui la metà frequentò tutto l'anno. A partire dal 1931 lo studente migliore otteneva il Premio Ungherini, istituito con la somma che Aglauro Ungherini aveva ricevuto dal ministero polacco quale segno di riconoscimento per la sua intensa attività, ma che l'anziano traduttore e bibliofilo, pur vivendo in grandi ristrettezze economiche, volle devolvere all'Istituto Begey (MBB 1985).

Vinsero il premio gli studenti Carlo Gallo nel 1931–32, Silvana Lupo nel 32–33, il prof. Stefano Belmonte nel 34–35, Alma Borello nel 35–36. Il premio fu ancora assegnato durante la guerra, quando l'insegnamento di lingua era tenuto da Marina Bersano Begey: nel 1930–40 a Marcello Pacchiotti, uno studente di filosofia, e nel 1941–42 a Carlo Ferrero. Tra quanti studiarono il polacco con Zofia Kozarynowa vi furono anche Maria De Petri, traduttrice di una scelta di *kolędy* e di fiabe di Maria Konopnicka, e Alessandro Tassoni Estense di Castelveccchio, dopo la guerra ambasciatore d'Italia a Varsavia. L'unico studente che la lettrice menziona nelle sue memorie è però Carlo Gallo, che utilizzò il premio per un periodo di studio in Polonia e del quale racconta gustosi aneddoti del soggiorno varsaviano (Kozarynowa 1982: 276) e forse la ragione della scelta può essere attribuita alla mancanza di aneddoti altrettanto divertenti riguardo agli altri suoi discenti.

Gli studenti potevano presentare i propri lavori al concorso nazionale che l'Istituto Begey bandiva a cadenza annuale per il miglior lavoro polonistico. Ottennero il premio studenti e laureati dell'Università di Torino, Genova, Venezia e Roma. Nel 1931 si addottorarono a Torino due giovani promesse della polonistica: Giorgio Agosti, figlio di Cristina Agosti Garosci, in giurisprudenza con una tesi su Frycz Modrzewski, e Marina Bersano Begey, figlia di Maria Bersano Begey, in lettere con una tesi su Krasieński. Si può supporre che la scelta della giovane Marina Bersano Begey di approfondire in seguito i romanzi di Teodor Tomasz Jez fosse ispirata dalla lettrice, che era nipote dello scrittore.

Nel 1933 il lettorato di lingua polacca diventa un insegnamento ufficiale dell'Università di Torino. Avendone avuta notizia, Roman Pollak scrisse a Maria Bersano Begey:

Przemiana lektoratu p. Kozarynowej na oficjalny jest bardzo wartościowa. Chciałbym się jeszcze doczekać chwili kiedyby polonistyka na Uniwersytecie Turyńskim co najmniej zrównała się w swych uprawnieniach z nauką języka i literatury rosyjskiej. Przyznam się bowiem, że ta przewaga szczególnie jest przykra dla tych, którzy wiedzą dobrze, ile w Turynie od dawna dla wiedzy o Polsce pracowano, polonistyka zdobyła tam od wielu lat pierwszeństwo głównie dzięki wspaniałemu trudowi Attilia Begey więc i na Uniwersytecie ona powinna mieć o wiele większe prawa. Mam nadzieję, że to się zmieni, że doczekam się rychło jakiejś libera docenza wśród młodych turyńskich polonistów (AICPAB: 17.11.1933).

Le speranze di Pollak in una libera docenza torinese si realizzano in effetti in tempi brevi: nel 1935 essa fu conseguita da Marina Bersano Begey e da allora al lettorato si aggiunge il corso di letteratura.

Kozarynowa rappresentava un tramite con le novità letterarie polacche, che segnalava, al pari di Pollak e di altri studiosi, ai polonisti torinesi. Così se la riconoscenza nei confronti di Pollak per il suo apporto trova ad esempio espressione nella dedica all'antologia della poesia polacca contemporanea di Maria e Marina Bersano Begey del 1933 (laddove la scelta degli autori e dei brani pare soprattutto dovuta alla sensibilità delle due curatrice e traduttrici, sensibilità che si manifesta ad esempio per il maggior spazio dato alle autrici donna rispetto a quello loro dedicato nella coeva antologia di Skarbek Tłuchowski), ci si potrebbe domandare come mai nel 1931 Maria Bersano Begey traduca la *Storia del martire di Mosca* di Kazimiera Hłakowiczówna. Qui è difficile capire se fosse stata la figlia Marina e segnalare alla madre questo poemetto o Zofia Kozarynowa, in tutti i casi pare probabile che la lettrice in qualche modo abbia fatto da tramite, in quanto è menzionata in una lettera che Maria Bersano scrisse alla poetessa (Archivio ICPAB: 22.06.1931).

D'estate Zofia Kozarynowa tornava con la figlia in Polonia, partecipando alla vita culturale e accademica varsaviana. Aiutò Witold Doroszewski, che adorava e definiva *un charmeur* (Kozaryn: 1982:220) (tra l'altro autore di una monografia sulla lingua di suo nonno Teodor Tomasz Jeż), nel lavoro di redazione delle relazioni presentate al Congresso internazionale degli Slavisti tenuto a Varsavia nel settembre 1934. Su richiesta del Ministero dell'istruzione, partecipava in qualità di interprete al congresso, la cui lingua ufficiale era il francese, occupandosi in particolare della delegazione italiana guidata da Matteo Bartoli e di cui facevano parte Giovanni Maver e Enrico Damiani (Kozarynowa 1982: 222–223). In Polonia uscì anche una sua traduzione della biografia di Pier Giorgio Frassati: pur avendo per nascita lo stesso cognome, non era parente del diplomatico Jan Gawroński, che aveva sposato la figlia dell'ex proprietario della *Stampa* e sorella di Pier Giorgio Frassati, ma è probabile che a Torino avesse avuto contatti con la famiglia.

Il nome di Kozarynowa nell'ambito degli studi polonistici italiani è però in primo luogo legato alla sua imponente grammatica della lingua polacca. L'opera fu presentata, poco prima della sua pubblicazione, al Congresso internazionale dei polonisti tenuto a Varsavia nel settembre 1938, tra le varie comunicazioni volte a dare un quadro dei lettori attivi nei vari paesi e degli strumenti didattici di cui potevano disporre. Per l'Italia furono menzionati, oltre al lettorato torinese, i lettori tenuti a Roma nel 1937–38 da Maria Falkówna e a Firenze dal 1930 da Antonina Brzozowska. Nel verbale delle comunicazioni è riportato il significativo l'auspicio di Roman Pollak: "Najbliższym dezyderatem jest tworzenie innych placówek, utrzymywanych już nie przez Polskę, lecz przez Włochy." (Majchrowski 1997: 160).

L'intervento dedicato alla grammatica scritta da Kozarynowa costituì il punto di partenza per una discussione su come dovrebbero essere i manuali di lingua destinati ad apprendenti stranieri convenendo che oltre alle nozioni grammaticali dovrebbe avvicinare alla cultura della lingua studiata con un'accurata scelta delle letture. J. Aleksandrowicz la definì *pionierskie dzieło* (un'opera pionieristica) sottolineando che era destinato a un fruitore di *umysłowości włoskiej* (formazione italiana) e vi fu concordia nel ritenere che ogni area linguistica dovesse elaborare un manuale specifico per i propri apprendenti (Majchrowski 1997: 162).

La poderosa grammatica di Kozaryn (ben 662 pagine, di cui 43 di indice analitico e al termine l'elenco dei paradigmi), divisa come da prassi in fonetica, morfologia e sintassi, si caratterizza dall'unire finalità pratiche, di manuale di lingua, a notizia di carattere culturale e brani di testi letterari (e qui, a p. 20–21 e 62–63, un omaggio molto discreto alle poloniste torinesi è dato dall'aver incluso nella scelta alcune traduzioni da Maria Bersano Begey e Maria De Petri).

Irena Putka sottolinea che il manuale è particolarmente

ricco di materiale e spiegazioni. [...] Fin dalle prime lezioni vengono riportate informazioni sulla struttura del polacco [...] la parte della fonetica descrive nei minimi dettagli le lettere, i suoni [...] esercizi di lettura con indicazioni pragmatiche. [...] Il problema dei casi grammaticali e il loro uso viene trattato prima dal punto di vista morfologico e dopo da quello sintattico, funzionale" [...] La parte dedicata al verbo occupa ben 300 pagine! (Putka 2014: 196–197).

Inoltre la studiosa rileva che:

sono da apprezzare le informazioni precise su alcuni elementi del sistema, come ad esempio l'aggettivo dimostrativo *to* [...]. Stupisce la precisione con la quale tratta i problemi legati all'uso e alle funzioni di quella piccola parola. [...] Perfino i moderni manuali trascurano questi particolari. (Putka 2014: 196).

Forse l'attenzione per *to* potrebbe provenire dalle frequentazioni a Varsavia con Doroszewski. Sarebbe interessante cercare di ricostruire i testi su cui l'autrice si era basata per la sua grammatica. Indubbiamente utilizzò la grammatica di Szober, uscita nel 1924, che cita in una nota accanto agli studi di Król e Krasnowolski (Kozaryn 1938: 275), e presumibilmente avrà consultato la *Gramatyka języka polskiego* di Tytus Benni, Jan Łoś, Kazimierz Nitsch, Jan Rozwadowski, Henryk Ułaszyn, edita dall'Accademia delle scienze polacca a Cracovia nel 1923, come pure il manuale di Józef A. Teslar, *Methode pratique du polonais*, edita a Parigi nel 1934 (<https://gramatyki.uw.edu.pl/books>). In *Sto lat* Kozarynowa non menziona quali fossero le sue fonti, forse in quanto riteneva che ciò esorbitasse dalle finalità delle sue memorie scritte in forma di *gawęda*, e che dovevano quindi essere una lettura avvincente, leggera, e seleziona di conseguenza i fatti da narrare. Ricorda persone, aneddoti, episodi singolari e non questioni scientifiche. Sottolinea però più volte quanta fatica le fosse costata la grammatica. Così scrivendo dell'aiuto dato nel 1933 a Doroszewski nei preparativi del congresso mondiale degli slavisti, commenta:

Miałam czas do dyspozycji wedle dowolnego rozkładu. Był to czas nieuczciwie zyskany z odłożenia *pensum* wakacyjnego, którymi była praca nad podręcznikiem języka polskiego dla uniwersytetów włoskich, obowiązek nałożony mi siłą przez prof. Pollaka. Szło mi fatalnie i wyszło kulawo. O wiele przyjemniejsza była przelotnia robota redaktorska. Służyła mi jako alibi wobec własnego sumienia (Kozarynowa 1982b: p. 221).

Questo significa che Kozarynowa lavorò sulla grammatica almeno cinque anni e che ci mettesse più tempo del previsto trova conferma indiretta in una lettera del 25 aprile 1935 in cui Pollak chiede consiglio a Maver su dove pubblicarla (Rabenda 2013: 125), il che fa pensare che l'opera avrebbe dovuto essere, almeno nelle aspettative di Pollak, già a buon punto.

È comunque importante che l'opera sia giunta a compimento. Non ebbe uguale fortuna il dizionario italiano-polacco su cui lavorava a Roma (forse con spirito analogo) Wanda De Andreis, che riceveva i fondi ministeriali tramite l'Istituto Begey e che non riuscì a portare a termine prima dello scoppio della guerra, poi non con il mutato clima politico e la perdita del capitale dell'Istituto Begey e il progetto affondò definitivamente (MBB 1985).

È alquanto significativo che Kozarynowa nei ringraziamenti, datati Torino ottobre 1938, menzioni per ultimo il prof. Roman Pollak, in quanto "promotore del presente lavoro [...] frutto di alcuni anni di studi e dell'esperienza acquisita nell'insegnamento della lingua polacca presso la R. Università di Torino", per prima Cristina Agosti Garosci "per l'intelligente e accurata revisione del testo italiano e delle bozze" e in mezzo il prof. Matteo Bartoli "per le numerose indicazioni tecniche e il

felice suggerimento di alcuni termini linguistici e la cortese approvazione d'altri" (Kozaryn 1938: [V]).

Può essere interessante confrontare come Kozarynowa definisca l'aiuto datole del famoso glottologo, promotore dell'Atlante Linguistico Italiano, nelle sue memorie:

Bartoli, z całym swym niezgrabstwem, szpakowatą brodą, w zabytkowym czarnym żakiecie kamizelce zwykle niesymetrycznie pozapinanej, miał wzięcie zeszlowiecznego salonowca i ten poufały szacunek w stosunku do kobiet, który ujmuje. Wyrażam teraz swe pierwsze wrażenie, zgodne z charakterystyką postaci widzianej z daleka. Po środku było nasze prawie codzienne obcowanie, bo podjął się pomagania mi w trudzie pisania nieszczęsnego podręcznika języka polskiego idącego mi jak z kamienia. Nie, nie pomagał, przeszkadzał. Była to dla niego rozrywka i pretekst do gadania, z czego wywiązywał się świetnie, bo mówił treściwie i zajmująco, ale bez związku z moją robotą. O tyle tylko, że ona była dla niego odskocznią. Jeżeli np. usłyszał słowo "łuna", zapalał się do wywodów etymologicznych prowadzących do "luny". Był mistrzem żywego słowa. (Kozarynowa 1982b: 229).

Kozarynowa lo definisce un brillante erudito, affascinante nella conversazione, ma alquanto pigro e inetto a scrivere: tanto pigro però non era, a giudicare dalla voce dedicatagli nel *Dizionario Biografico degli Italiani* della Treccani (De Mauro 1964).

La grammatica uscì pochi giorni prima dell'inizio dell'ultimo anno accademico in cui Kozarynowa avrebbe insegnato a Torino. Il clima politico si stava inasprendo e l'autrice ricorda l'imbarazzo del Rettore dell'ateneo torinese nel ricevere il nuovo ambasciatore presso il Quirinale Boleslaw Wieniawa Długoszewski.

Dall'autunno del 1939 la lettrice restò in Polonia, prima a Varsavia e poi, dopo la capitolazione dell'insurrezione del 1944 (a cui aveva preso parte la figlia), fu evacuata con la popolazione civile nel campo di Pruszków e quindi raggiunse Cracovia, dove per alcuni mesi lavorò all'Università, come lettrice di italiano. In quegli anni drammatici a Torino Marina Bersano Begey si era fatta carico anche del lettorato, assicurandosi però che la retribuzione fosse regolarmente trasmessa per vie traverse a Kozarynowa in Polonia (inizialmente fu chiesto di fare da tramite a Wanda Gawrońska Frassati, e al suo rifiuto Giorgio Agosti trovò a Roma la disponibilità di una certa signora Potulicka (MBB 1985); non è però chiaro da quando la retribuzione della lettrice fosse coperta dall'ateneo torinese, se dall'anno in cui il corso divenne insegnamento ufficiale dell'ateneo o con lo scoppio della guerra). Intanto nell'incendio provocato "in seguito a incursione nemica", ovvero dal bombardamento del 13 luglio 1943, bruciarono tutte le copie disponibili in magazzino della grammatica polacca edita l'anno prima (AICPAB, Lettera dello Stabilimento Grafico

Impronta, Torino 8 ottobre 1943). Come mi riferì Marina Bersano Begey (MBB 1985), la grammatica era stata edita nella tipografia di Terenzio Grandi (1884–1981), un mazziniano al pari di Attilio Begey e Aglauro Ungherini.

Terminata la guerra, Marina Bersano Begey era riuscita a ottenere le necessarie autorizzazioni polacche e italiane per far venire la lettrice in Italia al fine di riprendere l'insegnamento come pure a persuadere l'ateneo torinese di continuare a farsi carico del suo stipendio. Questa però, una volta giunta a Torino, decise di raggiungere la figlia (che intanto si era sposata) in Gran Bretagna, antepo- nendo gli affetti più profondi a tutto il resto, lavoro compreso. La nipote di Attilio Begey, pur comprendendo le ragioni, se ne dispiacque, in quanto così Torino perse il posto di lettore.

Sebbene nelle sue memorie Kozarynowa asserisca di aver lasciato Torino, nonostante l'ateneo le avesse anche oltre all'assunzione anche un alloggio gratuito nel palazzo del Rettorato, in quanto non voleva sottostare alle ingerenze del regime polacco, dato che il Ministero dell'istruzione polacco si aspettava che ogni anno scrivesse una relazione sul lavoro svolto (Kozarynowa 1982b: 275), tale versione pare smentita dalle veline delle lettere che lei stessa scrisse dalla Scozia. In una di essa, datata Glasgow, 5 maggio 1947, si legge:

Ja zaś, zacząwszy na dobre pracę w dawnej placówce, stanęłam wobec konieczności powzięcia natychmiastowej decyzji, albo pozostanie tam i już zupełnego, ma czas niczym nie ograniczony, oderwania się od córki, albo porzucenia wszystkiego, aby przenieść się do niej. Wybrałam ostatnie, nie bez żalu opuszczając kraj, ludzi i pracę, które mi odpowiadały pod każdym względem. (PB POSK ZK).

Analogamente scrisse a L. Zaleski da Glasgow il 26 luglio 1947:

postanowiwszy za wszelką cenę dostać się do niej, skorzystałam z usilnych starań Uniwersytetu w Turynie o sprowadzenie mnie z powrotem, na zasadzie etatu, który mi tam przyznano w kresie wojny, aby mi ten powrót ułatwić. [...] Wobec groźby ponownego, bezterminowego rozstania z Ninką zrezygnowałam z Turynu (Pan Profesor bez trudu zgodnie, z jakim żalem!). (BP POSK ZK).

Lasciata l'Italia, Kozarynowa si immerse nella vita culturale dell'emigrazione polacca a Londra, collaborando con i principali periodici pubblicati dagli esuli in Inghilterra. Non scrisse più romanzi, attività che di fatto aveva interrotto agli inizi degli anni Trenta, ma, divenuta nonna, racconti per bambini, ma anche e soprattutto articoli, recensioni, saggi critici, occupandosi di vari autori tra cui Mickiewicz (Lutomirski 2010: 55–66). Tradusse nel 1958 con Jan Bielatowicz dall'originale inglese la storia della Polonia di Oskar Halecki per l'editrice Veritas di Londra, come

pure nel 1964 per Instytut Literacki di Parigi dall'italiano le memorie politiche di Silone e l'anno seguente dal francese la biografia di Padre Pio scritta da Maria Winowska sempre per Veritas.

Si possono osservare l'intensità con cui scrive come pure la ricchezza e la varietà dei temi che affronta nei suoi testi, anche negli scritti degli ultimi anni: lo spoglio della *Polska Bibliografia Literacka* per gli anni 1988–1992 annovera 75 titoli e comprende testi letterari e paraletterari, articoli e recensioni dedicati a scrittori del passato e contemporanei: Carlo Goldoni, François-René de Chateaubriand, Iosif Brodskij, Gunter Grass, Ella Maillart, Beata Obertyńska, Zofia Nałkowska, Józef Łobodowski, Leonardo Sciascia, pubblicati principalmente su *Tydzień Polski* e su *Dziennik Polski i Dziennik Żołnierza*, ma anche su *Zeszyty Literackie* e *Gazeta Niedzielną*.

Così come prima della guerra a Torino scriveva, anche sotto pseudonimo, per riviste polacche su vari aspetti della cultura e della vita italiana (Kozarynowa 1932), ora ne scrive sulla stampa polacca nel Regno Unito. La scrittrice mantenne i contatti con l'ambiente torinese e restò in corrispondenza soprattutto con Cristina e con Giorgio Agosti di cui era molto amica. Tornò varie volte a far loro visita e talvolta questi soggiorni servirono da spunto per degli articoli. Così nel settembre 1953 pubblicò un lungo resoconto del clima attorno al Congresso eucaristico allora tenuto a Torino, incentrandosi soprattutto sugli eventi collaterali: la mostra con opere di importanti pittori contemporanei, la mostra d'arte sacra e quella missionaria, la processione che potette vedere dal balcone della nuova sede dell'Istituto di Cultura Polacca Attilio Begey in via Po:

Niestrudzeni poloniści tamtejsi nie tylko nie dali upaść tej placówce, ale doszli do posiadania pięknego lokalu, zawdzięczając go wpływowi i wytrwałości do-centki literatury polskiej dr Mariny Bersano Begey, która zajmując dziś wysokie stanowisko w bibliotekarstwie, nie zaniedbuje polonistyki. Balkon Instytutu stanowił pierwszorzędną lożę (Kozarynowa 1952: 2).

Pure nel secondo dopoguerra Kozarynowa si servi talvolta nei suoi scritti di pseudonimi. Secondo il repertorio biobibliografico degli scrittori e degli studiosi di letteratura polacca, tra questi vi era Krystyna Jaworska, con cui pare avesse firmato alcune poesie edite su *Wiadomości* negli anni 1950–69 (Dorosz 1996: 343), ovvero lo stesso nome di colei a cui nel 1984 fu affidato il dottorato di polacco all'Università di Torino (che però quando la scrittrice avrebbe iniziato a usare questo pseudonimo non era ancora nata). Si tratterebbe di una coincidenza alquanto singolare, tanto più che Kozarynowa in una lettera a Marina Bersano Begey degli anni Ottanta segnala di non ricordare il nome della "nostra lettrice", che presumibilmente non avrebbe dimenticato fosse stato un suo pseudonimo. Per altro un testo edito con

il proprio nome della Krystyna Jaworska torinese (Jaworska 2011) è stato attribuito nella *Polska Bibliografia Literacka* a Zofia Kozarynowa (all'epoca non più vivente), come scritto sotto pseudonimo, e questo dimostra quanto i legami di Kozarynowa con Torino fossero noti anche ai catalogatori.

Purtroppo ci vollero infatti quasi quarant'anni per riattivare a Torino il lettorato di lingua polacca, che fu poi tenuto nel corso degli anni da eccellenti lettori: Wojciech Jekiel (che come lettore di scambio a Firenze aveva insegnato il polacco a Maria di Salvo e Giovanna Brogi Bercoff), Irena Putka (anche lei prima a Firenze dove ebbe tra i suoi allievi Luca Bernardini e Luigi Marinelli), e quindi (dopo che l'ateneo torinese ottenne nuovamente un lettore di scambio grazie agli sforzi di Pietro Marchesani dell'Università di Genova e di chi scrive motivati dall'alto numero di studenti di polonistica nei due atenei) Kwiryna Ziemia, Magdalena Pastuch, Agnieszka Szol, e dal 2008 Urszula Marzec. È anche grazie a tutti loro che la polonistica a Torino può continuare a svolgere proficuamente il suo ruolo (Szol 2007: 299–300; Sokołowski 2014: 95–103).

Alla Biblioteca Polacca di Londra tra i manoscritti di Kozarynowa si sono conservate alcune lettere degli anni ottanta che aveva ricevuto da Torino e che le servirono da spunto per alcuni articoli su *Tydzień Polski*. In uno di essi Kozarynowa ricorda la storia dell'Istituto di Cultura Polacca A. Begey e i meriti di Marina Bersano Begey nel mantenerlo vivo dopo la Seconda guerra mondiale per poi concentrarsi sull'iniziativa di ospitalità per bambini polacchi presso famiglie italiane promossa del sindacato Fim Cisl torinese in collaborazione con il sindacato *Solidarność* della FSO di Varsavia e la Comunità Polacca di Torino (Rasiej 2002: 285–294) a cui l'anziana Marina Bersano Begey partecipò in qualità di interprete, facilitando al telefono la comunicazione tra i bambini e le famiglie (Kozarynowa 1982: 7). Molto velatamente nell'articolo, laddove scrive che nella Repubblica Popolare Polacca “oficjalnie zdołano dość namącić, żeby wykreślić z polonistyki turyńskiej dziesięciolecie wkładu w nią wolnej Polski przedwojennej, która ją zorganizowała i umocniła.” (Kozarynowa 1982: 7), traspare l'amarezza dell'autrice per il silenzio in patria su quanto fatto dai polacchi nel periodo tra le due guerre per lo sviluppo della polonistica all'estero. All'amarezza esplicitata più chiaramente in una lettera del 29 luglio 1989 (BP POSK ZK) rivolta a un non meglio precisato “Szanowny Panie Dyrektorze” (presumibilmente si tratta di Janusz Odrowąż Pieniążek, direttore del Museo Mickiewicz di Varsavia), in cui si rammarica che il suo contributo alla polonistica torinese tra le due guerre non sia menzionato in un opuscolo che le era venuto in mano.

Mantenne nel corso degli anni l'interesse per le tematiche legate all'Italia e a Torino, tant'è che nel 1988 allorché studi internazionali datarono la Sindone al medioevo, ne prese spunto per scrivere sull'importante reliquia conservata nel duomo di Torino (Kozarynowa 1988). Tre anni dopo, quando aveva già superato la

soglia del secolo, uscì un suo articolo sulla romantica storia dell'infatuazione di Clotilde Garosci per un giovane ufficiale polacco dell'Armata Polacca in Italia formatasi alla Mandria di Chivasso, vicino a Torino, al termine della prima guerra mondiale (Kozarynowa 1991). Forse Kozarynowa in quanto scrittrice, ha ricamati alquanto, ravvivando i toni di questa vicenda, basandosi sulle scarse lettere e cartoline dei due giovani che aveva ricevuto dopo la morte di Clotilde dal nipote Giorgio Agosti. Nell'articolo vi sono alcune inesattezze volte a unire tra loro gli eventi narrati (suppone ad esempio che Roman Pollak fosse uno dei militari polacchi alla Mandria di Chivasso), ma sono imprecisioni comprensibili quando chi scrive si basa sulla propria memoria con intenti letterari e non storici. Il manoscritto di questo articolo è conservato tra le carte di Kozarynowa depositate nella Biblioteca polacca di Londra, ma non vi è traccia del materiale citato, il nome dell'ufficiale è comunque corretto: un suo ritratto si trova tra le fotografie dell'Armata polacca alla Mandria di Chivasso donate da Marina Bersano Begey al Museo Nazionale del Risorgimento Italiano (Jaworska 2018: 92, fot. 3).

È degno di nota che l'articolo sia uno dei quindici testi di Zofia Kozarynowa editi quell'anno su vari argomenti, alcuni basati sui ricordi, altri legati all'attualità politica e letteraria, essi evidenziano l'ammirevole vivacità intellettuale dell'autrice.

Fonti archivistiche

Archivio dell'Istituto di Cultura Polacca "Attilio Begey", Torino (abbreviato nel testo con la sigla AICPAB).

Biblioteca Polacca POSK a Londra, Sezione manoscritti, fondo Zofia Kozaryn, coll. 3.45.2 (abbreviato nel testo con la sigla BP POSK ZK)

Informazioni date da Marina Bersano Begey alla scrivente e appuntate in visione della relazione sulla storia dell'Istituto Begey presentata al Kongres Kultury Polskiej tenuto a Londra nel 1985 (abbreviate nel testo con la sigla MBB 1985)

Bibliografia

Amenta Alessandro (2014): *Le sorelle Garosci traduttrici dal polacco*. In: *I Maestri della polonistica italiana. Atti del convegno dei polonisti italiani*. A cura di P. Salwa e M. Ciccarini. Roma.

- Bergamaschi Camilla, Agosti Paola (a cura di) (2004): *Giorgio Agosti nelle lettere ai familiari dal 1915 al 1987*. Torino.
- [Bersano Begey Maria] (1937): *L'Istituto di Cultura polacca "Attilio Begey" presso la R. Università di Torino 1930–1937*. "L'Europa Orientale".
- Begey Maria (1938): *Attilio Begey. Memorie raccolte*. Torino.
- Bersano Begey Marina (1981): *I settant'anni della Pro Cultura Femminile*. Torino.
- Damiani Enrico (1941): *Gli studi polonistici in Italia fra la prima e la seconda guerra mondiale*. "L'Europa Orientale".
- Damiani Enrico (1928): *Un corso di conferenze per polonisti italiani in Polonia*. "Rivista di letterature slave", n. 3.
- D.B. [Dorosz Beata] (1996): *Kozarynowa Zofia*. W: *Współcześni polscy pisarze i badacze literatury słownik biobibliograficzny*. T. 4. Red. J. Czachowska. Warszawa.
- Giannini Fortunato (1913): *Słownik włosko-polski i polsko-włoski, Vocabolario italiano-polacco e polacco-italiano*. Varsavia.
- Graciotti Sante (1983): *La polonistica in Italia*. In: *la polonistica in Italia e l'italianistica in Polonia 1945–1979*. A cura di S. Graciotti e K. Żaboklicki, con saggio bibliografico a cura di J. Kresáłková. Wrocław.
- Grandi Terenzio (1962): *Aglauo Ungherini 1847–1934*. "Bollettino Domus Mazziniana", vol. VII.
- Jaworska Krystyna (1998): *La tradizione polonistica in Piemonte*. In: *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*. A cura di K. Jaworska. Alessandria.
- Jaworska Krystyna (2011): *Nabielak, Goszczyński i Towiański w Archiwum Begeya*. „Wiek XIX”, vol. IV (XLVI).
- Jaworska Krystyna (2018): *Da prigionieri a uomini liberi. L'Armata Polacca in Italia 1918–1919. Z niewoli do niepodległości. Armia Polska we Włoszech 1918–1919*. Torino.
- [Kozarynowa Zofia] (1932): T. Brudzewski: *Szkoła we Włoszech: rzut oka wstecz, szkolnictwo niższe i średnie dzisiaj*. „Przegląd Współczesny”, n. 125.
- Kozaryn Zofia (1938): *La lingua polacca. Grammatica – esercizi – letture*. Torino.
- Kozarynowa Zofia (1954): *Kongres Eucharystyczny w Turynie*. „Życie. Katolicki Tygodnik Religijno-Kulturalny”, n. 44. Online: https://kpbk.umk.pl/Content/221646/ArchEmig_POPC_C07_04_1953_nr_44_HD_011.pdf [accesso: 22.10.2020].
- Kozarynowa Zofia (1988): *Całun*. „Gazeta Niedzielna”, n. 33.
- Kozarynowa Zofia (1982a): *Najedzone dzieci*. „Tydzień Polski”, n. 23.
- Kozarynowa Zofia (1982b): *Sto lat. Gawęda o kulturze środowiska*. Londyn.
- Kozarynowa Zofia (1991): *Jeden dzień w życiu Klotyldy*. „Tydzień Polski”, n. 42.
- Lutomierski Marcin (2010): *Kozarynowa i Mickiewicz. Głosy do biografii twórczej pisarki*. „Pamiętnik Literacki”, vol. XL, Londyn. Online: <http://repozytorium.umk.pl/handle/item/6090> [accesso: 22.10.2020].
- Majchrowski Jerzy (1997): *O lektoratach języka polskiego na Konferencji Polonistów Zagranicznych w Warszawie w dniach 5–6 września 1938 Roku*. „Rocznik Towarzystwa Literackiego im. A. Mickiewicza” vol. XXXII.

- Palmarini Luca (2014): *Una padovana a Cracovia: il ricordo di Nelly Nucci (1901–1940) nell'insegnamento e nella diffusione della lingua italiana presso L'Università Jagellonica*. "Romanica Cracoviensia", n. 14.
- Palmarini Luca (2018): *La lessicografia bilingue italiano-polacca e polacco-italiana dal 1856 al 1946*. Berlin.
- [Piotrowski Rufin] (1864): *Zasady gramatyki polskiej dla użyciu Szkoły Narodowej Polskiej (Batignolles w Paryżu) wyłączenie ułożone*. Paryż.
- Pollak Roman (1966): *Cristina Agosti (26 kwietnia 1881–2 maja 1966)*. „Pamiętnik Literacki”, n. 4.
- Putka Irena (2014): *La linguistica polacca in Italia*. In: *I Maestri della polonistica italiana. Atti del convegno dei polonisti italiani*. A cura di P. Salwa e M. Ciccarini. Roma.
- Rabenda Marcin (a cura di) (2013): *Roman Pollak Giovanni Maver. Korespondencja (1925–2969)*. Poznań.
- Rasiej Mieczysław (a cura di) (2002): *Comunità Polacca di Torino. Cinquant'anni di storia – Ognisko Polskie w Turynie. Pięćdziesiąt lat historii*. Pessano.
- Szuka Sylwia (2018): *Cristina Agosti-Garosci i Clotilde Garosci – zapomniane tłumaczkii największych dzieł literatury polskiej na język włoski*. „Rocznik Przekładoznawczy”, No 13.
- Sokołowski Mikołaj (2012): *Adwokat diabła Attilio Begey*. Warszawa.
- Sokołowski Mikołaj (a cura di) (2013): *Cristina Agosti Garosci (1881–1966)*. “pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi”. Online: <https://plitonline.it/pdf/2013/plit-4-2013-14-34-cristina-agosti-garosci-mikolaj-sokolowski.pdf> [accesso: 20.10.2020].
- Sokołowski Mikołaj (2014): *Gli argonauti della polonistica: la scuola torinese. Testi – personaggi – successi*. In: *I Maestri della polonistica italiana. Atti del convegno dei polonisti italiani*. A cura di P. Salwa e M. Ciccarini. Roma.
- Sosnowski Roman (2005): *Il dizionario italiano-polacco di Erazm Rykaczewski. Alcuni cenni sulla presenza dell'italiano in Polonia nel XIX secolo*. “Revista de italianística”, n. 9.
- Szarejko Sylwia (2019): *Początki Instytutu Kultury Polskiej im. Attilia Begey'a oczami Polaków i Włochów*. “pl.it. Rassegna italiana di argomenti polacchi”, n. 10. Online: <https://plitonline.it/pdf/2019/plit-10-2019-32-46-sylwia-szarejko.pdf> [accesso: 15.03.2021].
- Szmydtowa Zofia (1928): *Ś. p. Attilio Begey: 1848 [sic]–1928*. “Pamiętnik Literacki”, XXV, n. 4. Online: <http://bazhum.pl/bib/volume/3653/> [accesso: 15.03.2021].
- Szol Agnieszka (2007): *Historia polonistyki na Uniwersytecie w Turynie*. „Postscriptum”, n. 1(53).
- Zanco Claudio (1998): *Le traduzioni ungherine dei romantici polacchi sullo sfondo del carteggio*. In: *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*. A cura di K. Jaworska. Alessandria.
- Zieliński Andrzej (2018): *Presenza polacca nell'Italia dell'entre-deux-guerres*. Milano.

Sitografia

- De Mauro Tullio (1964): *Matteo Bartoli*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. T. 6. Roma. Online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-giulio-bartoli_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-giulio-bartoli_(Dizionario-Biografico)) [accesso: 20.10.2020].
- Polska Bibliografia Literacka* Online: http://pbl.ibl.poznan.pl/dostep/index.php?s=d_biezacy&f=zapisy&p_autorid=1408 (nel testo abbreviato in PBL). [accesso: 20.10.2020].
- Teslar Józef A. (1934): *Methode pratique du polonais*. Parigi. Online: <https://gramatyki.uw.edu.pl/books> [accesso: 10.05.2021].

Abstrakt

Zofia Kozarynowa: rola nauczyciela akademickiego w rozwoju polonistyki we Włoszech

W artykule przedstawiono kilka istotnych aspektów roli Zofii Kozarynowej w rozwoju polonistyki na Uniwersytecie Turyńskim w latach, w których pracowała tam jako lektorka, pomagając turyńskim polonistkom Marii i Marinie Bersano Begey, a przede wszystkim Clotildzie i Cristinie Garosci w ich pracach tłumaczeniowych i badawczych. Działalność Zofii Kozarynowej, będąca częścią promocji kultury polskiej we Włoszech, prowadzonej przez polskie instytucje, jest rekonstruowana na podstawie pozostawionych przez nią pism, a także w odniesieniu do wspomnień innych uczonych oraz niepublikowanych źródeł archiwalnych.

Słowa kluczowe: Zofia Kozarynowa, polonistyka, Włochy w międzywojniu, kultura polska